

L'esperienza toscana: le strutture sanitarie pubbliche

# Come l'ospedale sta imparando a gestire la legge sull'aborto

Il servizio viene garantito in tutta la regione ma restano i problemi della qualità - A Careggi ancora forte l'impressione del ghetto - Pistoia: insieme all'intervento anche un colloquio con le donne

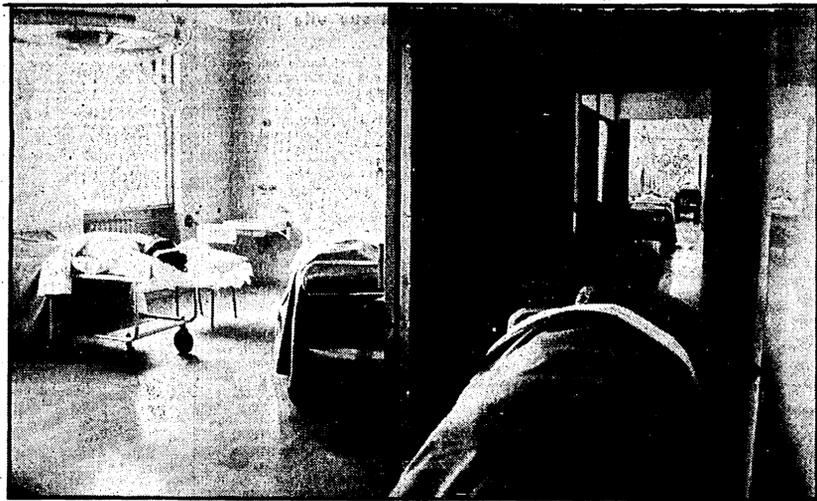


Ormai la donna ha deciso di interrompere la gravidanza. Ha il certificato, ha fissato l'appuntamento. Il giorno stabilito, la mattina presto va all'ospedale. Che cosa accadrà da questo momento in poi, in corsia, in sala operatoria, dopo l'intervento? Come funzionano oggi gli ospedali toscani per questo particolare servizio? I dati e le esperienze non dipingono ancora, purtroppo, un quadro soddisfacente. Ma la situazione non è rimasta quella dei primi mesi di avvio della legge, che ha trovato le strutture sanitarie pubbliche notevolmente impreparate e sostanzialmente chiuse ad un problema che comporta così delicati risvolti umani e psicologici.

Le statistiche dicono che oggi in Toscana il servizio di interruzione della gravidanza viene quantitativamente garantito su tutto il territorio regionale, con rare eccezioni di piccoli e non attrezzati ospedali o di strutture, come quelle della lucchesia, in cui impera totalmente l'obiezione di coscienza.

Quanto al funzionamento della «macchina sanitaria» osserviamo ancora alcuni dati: su 9000 casi di aborto nei primi sei mesi di quest'anno, 6004 sono stati effettuati in anestesia generale; solo 484 casi non hanno richiesto degenze; gli altri di un giorno o più. La tecnica utilizzata è per i due terzi l'aspirazione.

A Careggi, il centro regionale più impegnato quantitativamente nell'applicazione della legge, il tempo di attesa per l'intervento si aggira intorno ai 15-20 giorni. «Questo porta come conseguenza — ha affermato nel corso del recente dibattito nel consiglio comunale Bontempo l'assess-



sore alla sicurezza sociale Paolo Bernabei — un eccessivo ritardo dell'intervento stesso, effettuando in media tra l'undicesima e la dodicesima settimana e un grosso peso psicologico per le donne che non infrequentemente hanno reagito allontanandosi dalla struttura pubblica: una circostanza assai grave soprattutto se riferita alle donne minorenni che nel caso di assenza del consenso familiare debbono ricorrere alla certificazione del giudice tutelare, cosa che aumenta ancora il tempo di attesa e quindi il rischio medico oltre che quello sociale e umano

di un ritorno all'aborto clandestino. Sono i problemi grossi, preoccupanti. «Qui a Careggi — spiega Elisabetta Chelo, medico precario a maternità — facciamo il minimo indispensabile, la brutta routine su una sola parte di quello che la legge prescrive. Siamo sedute in sala d'attesa, una stanza stretta e due panche, che fino a pochi giorni fa non c'era nemmeno, e rigorosamente separata dalla sala d'attesa per le «altre» donne. A Careggi, certo, non si respira più l'aria rovente del '78, quando solo pochi medici e infermieri si dichiaravano

disponibili e le donne si trovavano di fronte a diffidenza, sospetto, ad un trattamento, per dirla con un eufemismo non proprio sereno. Gli estremismi si sono placati, ma l'impressione del ghetto è ancora forte. «In più — continua Elisabetta — non esiste qui un servizio complessivo sul problema della maternità responsabile, non si fa nulla nel campo dell'informazione contraccettiva, non c'è rapporto con i consultori. Qui si fa l'aborto e basta. Forse negli ospedali più piccoli è diverso».

Pistoia, ospedale più piccolo, un primario di fede politica laica (è socialista). «Noi professori Ingrassia — Abbiamo una divisione di '98 letti, su nove medici sono cinque i non obiettori, abbiamo usufruito di una grande disponibilità da parte degli anestesisti. Lavoriamo con tranquillità: fissiamo appuntamenti — indifferenti, in modo da evitare la ghetizzazione — eravamo un po' più preparati di Careggi — commenta il zione delle donne che intendono interrompere la gravidanza, il tempo di attesa dura al massimo una settimana, la degenza dalle 7 del mattino a mezzogiorno. In più, è questo orario non si fa in

molte ospedali, cerchiamo di parlare con le donne, un colloquio non solo tecnico, in cui cerchiamo di informarle sui metodi di intervento e sul tema della contraccezione, ma anche a carattere psicologico. E' importante perché molte donne arrivano male, preoccupate, diffidenti, anche se sanno che siamo qui per aiutarle, soffrono lo scontro tra necessità e tabù difficili da cancellare.

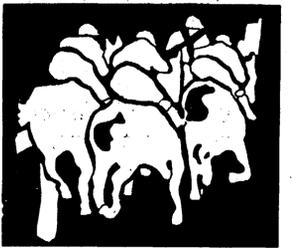
Sul problema dell'informazione contraccettiva poi c'è ancora tanto da fare, se si pensa che in Italia l'86 per cento delle coppie usano il coito interrotto e solo il 5,6 per cento delle donne usa la pillola. Siamo i terzultimi in Europa!

Naturalmente c'è chi non è d'accordo — aggiunge il professor Ingrassia — Pensi: noi abbiamo preparato un libretto, poche pagine su «Contraccezione e note di profilassi delle malattie ostetrico-ginecologiche». Lo diamo a tutte le donne che vengono da noi. Poca cosa, si dirà. Bene, solo per questo al consiglio di amministrazione dell'ospedale i rappresentanti democristiani hanno gridato allo scandalo».

Il professor Ingrassia ci guida alla visita del reparto: la sala travaglia con due grandi, disensitivi manifesti e la fluidofusione, la sala parto; parliamo non solo dell'aborto ma di tutto il problema della maternità. «Questa legge — conclude il professor Ingrassia — risolve una situazione eccezionale nel modo più civile possibile. Con questi referendum non si farà certo un buon servizio per le donne».

Susanna Cressati

**IPPODROMO F. CAPRILLI**  
LIVORNO



OGGI ORE 14,30  
**CORSE DI GALOPPO**  
per vivere il verde nello sport

**TECNISOL**

Via Sacco e Vanzetti, 19 - CAMUCIA - Tel. 0575 82777

— TRATTAMENTI ANTICALCARE  
— POTABILIZZAZIONE ACQUE

Apparecchiature MARK SYSTEM - Padova

Rinascita

Strumento della costruzione della realizzazione della linea politica del partito comunista

**PARLIAMO FREQUENTEMENTE**

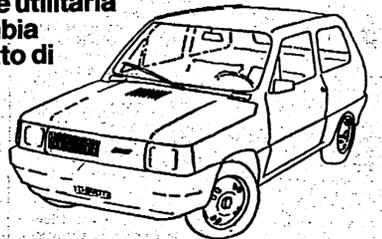
## IL GUSTO DI UNA CASA BELLA

Esposizione e Sede: SINALUNGA-PIEVE (SI)  
via Gramsci n. 33 - Tel. 0577-60963  
SHOW ROOM: CHIANCIANO TERME (SI)  
via Roncacci n. 10 - Tel. 0578-64844

**GINO VOLPI**  
CONCESSIONARIA  
**FIAT**

**PANDA**

la grande utilitaria che cambia il concetto di utilitaria



PIOMBINO  
V.le Unità d'Italia - Tel. 0565 31136

## In piazza dicono «no» al referendum

Una giornata di mobilitazione a Livorno promossa dall'UDI, le femministe, le ragazze della FGCI e l'intercategoriale donne della CGIL

LIVORNO — «Vogliamo non abortire» è la parola d'ordine delle donne che difendono la 194 dall'attacco referendario. «E per non abortire vogliamo conservare questa legge che ci ha dato la possibilità di avviare il processo per la prevenzione e di rivolgerci alle strutture pubbliche per essere assistite gratuitamente quando il ricorso all'aborto diventa inevitabile».

Il concetto è chiaro ma per farlo comprendere da tutti occorre rimboccarsi le maniche con un lavoro di informazione a tappeto. Per questo motivo ieri a Livorno c'è stata una giornata di mobilitazione che si è conclusa alla casa della cultura con

il dibattito promosso dall'Udi, dalle femministe, dai coordinatori gestioni sociali dei consultori, dalle ragazze della FGCI e dall'intercategoriale donne della CGIL. Alla manifestazione hanno partecipato anche le studentesse che in mattinata avevano tenuto un'assemblea cittadina affollatissima. Pochi gli studenti entrati a scuola, la stragrande maggioranza era all'assemblea, a chiarire le idee sulle proposte del referendum, a promuovere iniziative per respingerli.

E mentre i giovani parlavano, ragazzi e ragazze, una di loro era partita per Firenze, 400 mila lire in tasca richieste dalla mamma e raccolte a scuola con una col-

letta, pochi altri spiccioli giusti giusti per il viaggio e tanta paura addosso. Parla di un intervento che si sa come inizia ma che non si sa come finisce, paura che il genitore scopra il segreto. «Perché questa cosa non succedere, perché vogliamo essere informate prima, nei consultori e tutelate, intendiamo difendere la 194 e modificarla, gridavano le ragazze al microfono, e ancora «no agli aborti clandestini». E la brogliazione della legge ripartirebbe appunto ad una situazione di assoluta clandestinità, di mercato «libero» dell'aborto.

Lo hanno ribadito le donne durante il corteo e il dibattito di ieri pomeriggio, lo

avevano sottolineato nei giorni scorsi in una conferenza stampa le rappresentanti dei movimenti femminili dei partiti che hanno costituito il comitato di difesa della legge sull'aborto (Pci, Psi, Pdup, Psdi, Pli).

Il comitato è nato per difendere la legge dagli attacchi che le vengono mossi, e prima di tutto dai referendum. «Questa legge — hanno detto le donne alla conferenza stampa — pur avendo dei limiti che devono essere superati, è una buona legge e comunque la sola che abbiamo, ed è il risultato della lotta portata avanti dal movimento».

A solo due anni, deve ancora essere applicata com-

pletamente ma, l'unica condizione che permetterebbe di applicarla e modificarla è quella di mantenerla».

Il comitato è fiducioso e siamo convinte di uscire bene dal referendum, ma sappiamo anche che ci aspetta una battaglia complessa: è per informare, sensibilizzare, coinvolgere l'opinione pubblica, uomini e donne, le rappresentanti del comitato porteranno il dibattito all'interno dei loro partiti e all'esterno, nei consigli di fabbrica; si confronteranno con le altre donne del movimento ed anche con le cattoliche, con le comunità di base e tutti coloro che non condividono le posizioni delle componenti più integraliste del mondo

cattolico: Diversi incontri sono già stati programmati per la prossima settimana e il 5 dicembre ci sarà un dibattito alla provincia con le rappresentanti dei partiti a livello nazionale e si deciderà se scendere a fondo e scoprire i legami, gli intrecci, i traffici, le coperture dei vari personaggi che hanno avvelenato la vita del nostro paese.

Stefania Fraddanni

Torna alla ribalta Livio Gelli e la famigerata loggia massonica

## Anche la «P2» naviga nello scandalo petroli

Dal nostro inviato

AREZZO — Di amici ne ha ancora molti. Quasi tutti però preferiscono tacere. Temono che le loro dichiarazioni possano apparire come la difesa di un uomo tra i più «chiacchierati» dal '78 ad oggi. Sono però tutti concordi nel sostenere che uscirà indenne anche da questa bufera. Perché? «La massoneria è forte» rispondono.

L'uomo più «chiacchierato» è Livio Gelli, ex repubblicano, capo della famigerata «P2», la potente loggia segreta al centro di vicende polemiche suscitate soprattutto da un esposto presentato alla procura di Firenze il cui gruppo era accusato di perseguire fini eversivi, di mantenere rapporti con personaggi ambigui.

La «P2» è entrata nuovamente nel mirino dei magistrati italiani che indagano sullo scandalo dei petroli, sui generali delle Finanze gialle, sui dossier del Sid finito nelle mani del giornalista Pecorelli assassinato a Roma.

Pier Luigi Vigna, sostituto procuratore, ha avuto modo di occuparsi a fondo di quella che era definita la «spina dorsale» del caso delle indagini per l'assassinio del magistrato romano Vittorio Occorsio. Il pomeriggio del 14 agosto '78, il giudice Vigna convocò nel

suo ufficio Livio Gelli. Ascoltato come teste, Gelli oltre a fornire alcuni elenchi della «P2», fornì anche un ritratto di sé.

«All'età di 17 anni, a seguito di un episodio scolastico per il quale mi fu vietato di frequentare le scuole dello Stato, mi arruolai volontario nel corpo di spedizione italiano in Spagna, rimasi lì arruolato circa 18 mesi, rientrando in Italia nel 1939. Fui poi impiegato presso i Guf e dopo l'armistizio continuai a permanere nelle truppe della Repubblica di Salò. Cessati gli eventi bellici fui impiegato presso lo stabilimento di Frostia, ove poco dopo raggiunsi le mansioni di direttore commerciale prima e poi di direttore industriale presso lo stabilimento di Frostia... Attualmente sono direttore della società Giole ed amministratore unico della società Socram. Sono azionista di entrambe le società. Sono consigliere economico della Repubblica argentina accreditato presso il governo italiano».

Le carte raccolte dal giudice Vigna furono inviate a Bologna dove il giudice Vella indagava su eventuali connessioni di alcuni personaggi della «P2» con gli autori della strage sul treno Italcum. Il giudice Vella nell'ordinanza con la quale ha

rinvio a giudizio i terroristi neri Mario Tuti, Luciano Franci e Piero Malentacchi, ha tracciato un profilo della loggia che, oltre alla diversità, erano sostanzialmente quelli di assicurare particolare copertura ai fratelli investiti da funzioni pubbliche... Questa testimonianza Gelli la rese al giudice di Bologna al quale riferirà che gli elenchi forniti al magistrato di Firenze non contenevano i nominativi di coloro che erano «affidati alla memoria del gran maestro», persone cioè che hanno avuto il privilegio di una riservatezza ancora maggiore dei normali membri della P2. Non mi che non risultano da nessuna parte e che sono noti solo al Gran Maestro della massoneria.

Nell'elenco che fornì sia Gelli che Salvini al giudice Vigna vi figurano numerosi ufficiali della guardia di finanza della Toscana, di Perugia, di Trento e di Trieste. Alcuni di questi ufficiali sono rimasti coinvolti nello scandalo dei petroli. Ma sarebbe interessante conoscere, invece, i nomi di coloro che non figurano in alcun elenco e che sono a conoscenza solo del Gran Maestro.

Secondo i radicali che hanno presentato un esposto alla procura di Roma, la «P2» è una setta segreta e quindi va sciolta. Non è da

escludere che l'inchiesta sia affidata ai giudici fiorentini che si sono già occupati della Massoneria. La procura generale nel '77 inviò a Lino Salvini una comunicazione giudiziaria. L'inchiesta è affidata al giudice istruttore Marino del Tribunale di Firenze. Ma pare che tutto finisca in una bolla di sapone. Hanno dunque ragione gli amici di Gelli a sostenere che anche in questa occasione non accadrà nulla ai «fratelli» massoni? Pare proprio di sì. Fino a quando la magistratura non si deciderà a scavare a fondo e scoprire i legami, gli intrecci, i traffici, le coperture dei vari personaggi che hanno avvelenato la vita del nostro paese.

g. sgh.

### Ottone e Spadaccia davanti al pretore

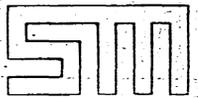
GROSSETO — Dopo vari rinvii, domani in tribunale, prende il via il processo per «diffamazione a mezzo stampa» intentato dal procuratore della repubblica di Civitavecchia, dottor Loiacono, contro i radicali Gianfranco Spadaccia, che ha rinunciato all'immunità parlamentare, Maria Eugenia Roccella, Pierluigi Mignone, alias Piero Ottone, ex direttore del Corriere della Sera; Luigi Fosati e Alberto De Luca, rispettivamente ex direttore e corrispondente del Messaggero di Civitavecchia.

Il magistrato si ritiene

offeso da alcune dichiarazioni rilasciate dal radicali e riportate dai giornali sudetti, all'indomani di una manifestazione tenuta l'8 marzo del '77, per iniziativa del partito radicale e delle femministe. I manifestanti che avevano occupato l'ente comunale di assistenza di Civitavecchia vennero fatti sgombrare dalla polizia per ordine della magistratura.

Quel provvedimento venne duramente criticato con dichiarazioni alla stampa che il magistrato ritenne lesive della sua onorabilità.

**SANTI MASSINI SNC**



Viale Petrarca, 51 - LIVORNO - Tel. 0586/405191

## GRANDE VENDITA

SCONTI ECCEZIONALI DAL 20 OTTOBRE AL 30 NOVEMBRE 1980

Pavimenti - Rivestimenti in ceramica - Vernici  
Caminetti - Rubinetterie e accessori da bagno  
Idrosanitari - Marmi

PAVIMENTI ANTIGELIVI 7,5x15 IN GRES PRIMA SCELTA A L. 4.700 AL MQ.  
Si eliminano tutte le rimanenze di magazzino

**I VOSTRI PROBLEMI DI EDILIZIA VE LI RISOLVE MASSINI!**

Domandate e chiedete **INTERPELLATECI** quello che non vedete